

Lontano dalla mia patria

Avevo quindici anni ed il mio Paese, l'Ecuador, stava vivendo un conflitto territoriale che aveva costretto molte persone a fuggire dalle loro case, ad emigrare, a nascondersi. Anche mia madre fu costretta a farlo. Aveva un salone di bellezza molto ben avviato, grande e con tanti clienti, poi, con il susseguirsi degli eventi, i guadagni cominciarono a diminuire e mia madre iniziò ad avere difficoltà a mantenere da sola i suoi tre figli.

Siamo andati a vivere in campagna dai nonni e per noi cominciò un periodo di vita spensierato, nonostante tutto andavamo con le biciclette per le stradine di montagna, scoprivamo la vita nei boschi e seguivamo il cammino di tanti animali. Era anche una emozionante avventura andare nel pollaio di casa a prendere le uova appena covate, seguire i preparativi della nonna quando cucinava il pollo o gli altri cibi e metteva il pane nel forno a legna. Qualche volta andavamo anche a vedere il nonno che preparava ed allenava i galli da combattimento.

Ma c'erano anche gli obblighi dello studio ed a scuola seguivamo le lezioni con molta attenzione. Era una vita che trascorrevamo con una certa tranquillità ed a noi, delle tragedie della nazione, arrivava soltanto l'eco. Purtroppo non avevo mio padre ma c'era mio zio che mi proteggeva, mi aiutava ed era il mio punto di riferimento. Ma quando mia madre fu obbligata a emigrare in Italia e a lasciarci molte cose cambiarono. Col suo esempio mi aveva insegnato ad essere forte, ma quando mi venne a mancare tutto questo svanì. Ho sofferto molto la sua partenza, per quindici giorni non ero mai uscita dalla mia stanza né per mangiare, né per andare in bagno. Mi ero chiusa a chiave fin quando ho realizzato che i miei fratelli più

piccoli avevano bisogno della loro sorella maggiore, una sorella che doveva essere forte.

Ero una brava studentessa, avevo sempre buoni voti, ma il dolore di vivere senza di lei mi aveva portato a deprimermi.

Cominciai bevendo una birra al giorno fino ad arrivare a bere una bottiglia intera di whisky e non avere nessun effetto, all'età di 17 anni avevo una fortissima e gravissima gastrite per la quale il dottore era stato chiaro: o la smettevo o rischiavo di farmi venire un cancro allo stomaco. Di fronte a tale realtà smisi quel giorno stesso. Mi impressionò anche vedere uscire dal suo studio una diciottenne che non aveva seguito i suoi consigli, in lei rischiavo di vedere me dopo qualche tempo, ed ebbi timore.

Senza mia madre i miei giorni erano bui, mi pareva che non avessero senso, non avevo voglia di fare niente, né energia e tanto meno fantasia. Era lei il mio respiro, i miei occhi, la mia voce, era lei la mia ragione di vita, il mio stimolo e incentivo scolastico tanto da essere stata l'unica laureata con il massimo dei voti all'università. Non vedevo l'ora di raggiungerla, erano passati così tanti anni senza stringerla in un abbraccio.

Mi mancavano anche i miei fratelli cresciuti con me per un po' ma che poi, essendo i più piccoli, avevano raggiunto mia madre prima di me.



Contavo i giorni che ancora mi mancavano per prendere l'aereo e andare da loro, tante lacrime, tanti anni di profondo e silenzioso dolore sarebbero stati ripagati il giorno in cui avrei visto i suoi occhi. Mi dispiaceva l'idea di lasciare i miei nonni, zii, cugini e amici ma la gioia di stringere mamma e fratelli compensava tutto. I giorni prima della partenza non riuscivo a dormire, sentivo dentro di me tantissime emozioni contrastanti. Da una parte ero felicissima dall'altra sentivo tantissimo dolore, lasciare quello che amavo per raggiungere quello che amavo ancora di più.

Quel fatidico giorno all'aeroporto tutti piangevamo, il cielo era grigio e gli occhi di chi mi voleva bene erano pieni di sofferenza, una sofferenza al limite della felicità per me. Abbracciai fortissimo ognuno di loro, tutti mi pregavano di non dimenticarli, ma come avrei potuto!

Focalizzavo i capelli bianchi dei miei nonni, il sorriso forzato dei miei zii, le barzellette sciocche delle mie amiche che purtroppo non mi facevano ridere. Tra tutti i miei amori lasciai anche il mio fidanzato, gli promisi che sarei tornata dopo un anno e gli chiesi di aspettarmi.

Odiavo l'aeroporto, per me era simbolo di sofferenza, ma una volta seduta nel sedile dell'aereo nonostante piangessi, ero felice, viaggiavo con l'immaginazione. Immaginavo tutto quello che avrei vissuto insieme alla mia famiglia, dovevamo recuperare sei anni di solitudine, sognavo che la mia laurea in turismo e la mia capacità di parlare inglese, italiano e spagnolo mi avrebbero permesso di trovare subito un lavoro.

Mentre sentivo il rumore delle turbine il mio cuore si agitava e vedevo le luci della pista d'atterraggio, vedevo le persone piccolissime da lontano, riuscivo a delineare le loro mani muoversi mentre salutavano tutti noi migranti e quando l'aereo cominciava a prendere velocità il mio cuore batteva fortissimo, mal di pancia

sconvolgente fin quando sentii il distacco dalla terra... quel momento, quel preciso istante ho sentito una lacerazione dentro di me, un vuoto immenso immortalato da una lacrima. Sentii chiaramente come un pezzo di me rimaneva lì. Era come se io fossi un albero e una parte della radice, nonostante l'aereo andasse in alto, non si volesse staccare da quella terra che mi aveva visto nascere e crescere.



Lascio parte della mia vita, dei miei sogni, dei miei amori per raggiungere altre realtà oltre oceano. Sono partita con la grandissima speranza che un giorno, non sapevo quando esattamente, avrei potuto ritornare con nuove possibilità e così radunare tutta la mia famiglia per sempre.

Tante ore di volo e mentre vedevo le nuvole, fantasticavo con la mia nuova vita. Mentre ero in viaggio ad un certo punto il cielo era per

metà immerso nel giorno e nell'altra metà nella notte, mi chiedevo se fosse un messaggio dall'universo o semplicemente un fenomeno atmosferico.

Già nell'aereo ho cominciato a vivere le differenze del cibo, non mi piaceva, non sentivo nessun sapore. Quando avevano annunciato l'atterraggio, ho cominciato a sentire le stesse emozioni del decollo, mal di pancia, sudorazione, battiti forti, tanto che il cuore sembrava uscire dal suo posto. Vedere le nuvole mentre scendevamo verso la mia nuova patria che mi avrebbe permesso di abbracciare i miei cari, mi rendeva serena e quando sentii che le ruote toccavano terra, ecco comparire in me un sentimento di profonda pace e gioia che invase il mio corpo e la mia anima.

Tutta la gente applaudiva mentre io ero paralizzata dalla gioia che tutte le cose che avevo immaginato sarebbero diventate realtà. Non vedevo l'ora di vedere i miei per abbracciarli. I minuti sembravano non passare e tutti coloro che mi stavano intorno sembravano essere diventate le persone più lente della terra. Ogni passo in quel lungo corridoio diventava un avvicinarmi alla mia felicità fin quando le porte si sono aperte e ho visto i miei tre amori con le braccia aperte.

Quel giorno lì è stato, in assoluto, il giorno più felice della mia vita. Ci siamo abbracciati fortissimo e ci siamo promessi che mai più ci saremmo allontanati, abbiamo promesso di rendere ogni nostro sogno realtà e di restare per sempre vicini.